

Otmaro Beti, in qualità di presidente dell'Associazione, ha innanzi tutto presentato agli amici di oltralpe il sodalizio fondato il 16 marzo 2013 a Poschiavo e che conta a tutt'oggi più di quattrocento membri. Egli ha sintetizzato come lui sa ben fare gli obiettivi perseguiti, e cioè la salvaguardia delle terre alte come spazio vitale inalienabile per la popolazione alpina (tali territori non sono e non devono diventare presunte riserve naturali per animali che minacciano nuovamente la vita dell'uomo e degli animali domestici), la dimostrazione che la declamata possibilità di convivenza tra l'uomo e il grande predatore si traduce alla prova dei fatti in una pura e semplice menzogna, l'ottenimento della disdetta della Convenzione di Berna (il Consiglio Federale è stato sollecitato a compiere questo passo dalla mozione Fournier), l'elaborazione di concetti e prese di posizione, così pure come l'analisi dei problemi e altro, da effettuarsi in collaborazione con i rappresentanti e le istituzioni delle regioni di montagna (ad es. Pro Natura, WWF, BAFU e KORA), nonché la cura e l'allargamento delle relazioni e delle collaborazioni con altri gruppi d'interesse nell'Arco alpino.

Tutto questo deve essere affrontato con la massima oggettività e prudenza possibili. Infatti le più che fondate paure (addirittura ancestrali) presenti soprattutto nella popolazione indigena non possono venire bagatellizzate; la nostra specifica cultura di vita, anzi la nostra libertà (di movimento soprattutto) è minacciata (ad es. per l'esercizio libero della caccia, della pesca, della raccolta di funghi e di bacche e soprattutto l'aria di libertà respirata fino a poc'anzi sui nostri maggesi e sugli alpeggi); anche il turismo vien così fortemente condizionato (a che serve tutta la rete di sentieri di montagna se le famiglie non li percorrono più per la paura di incontrare un orso?). È comunque soprattutto l'agricoltura di montagna e la pastorizia a venire maggiormente penalizzate, anzi, al limite addirittura impossibilitate nell'esercizio. La presenza di grandi predatori accelera così l'abbandono delle terre alte e crea grande stress nella popolazione di montagna. Anche l'aspetto finanziario pesa fortemente sul cittadino contribuente: i costi dei nuovi cassonetti della spazzatura a prova di orso collocati lungo la strada del Passo del Bernina e nel Comune di Poschiavo ammontano a CHF 100'000 (fonte info: Comune di Poschiavo); un esemplare di lupo comporta costi pari a ca. CHF 250'000 (fonte SAB); M13, prudentemente collarato e ripetutamente preso a schioppettate... – soft s'intende (tranne l'ultima!) – più di CHF 300'000 (Ufficio Caccia e Pesca). Altri costi, e sono tanti, come i costi sociali, i maggiori costi per l'agricoltura e l'accudimento degli animali in montagna, per il turismo e quant'altro, non sono addirittura quantificabili. Qual è la conclusione che si può trarre di fronte a tali fatti e situazioni?

Otmaro Beti è stato chiaro: i grandi predatori non sono „compatibili“ con l'agricoltura e la pastorizia di montagna dei nostri giorni. Misure di protezione efficaci in grado di assicurare le grandi aree di pascolazione in alta montagna non sono realistiche. In casi estremi la conseguenza di non poter più proteggere in modo efficiente il proprio bestiame è l'abbandono di queste terre. A subire le conseguenze saranno quindi l'agricoltura e non da ultimo il turismo. L'impiego di cani di protezione comporta notevoli rischi per l'incolumità delle persone (turisti e vicini). Alla luce di tutto questo non resta che la condivisione della posizione assunta da SAB, e cioè che nelle zone di montagna lo spazio vitale e di lavoro devono appartenere innanzi tutto alla popolazione ivi residente.

A mano di esempi di fatti e circostanze significative, **Renato Moser, presidente del patriato di Felsberg e membro del Consorzio dell'alpeggio Tambo (Calanda)**, ha illustrato ai presenti la situazione venutasi a creare dal momento in cui i lupi hanno fatto

la loro comparsa nel comprensorio del suo patriziato e del relativo alpeggio. Dapprima sottolinea che nel 2013 il vecchio fittavolo ha inoltrato la disdetta, dopo aver purtroppo dovuto riconoscere che la gestione dell'alpeggio a quelle condizioni era ormai diventata troppo onerosa. Il nuovo consorzio Tambo che ha assunto la conduzione dell'alpe a partire dal 2014, ha faticato incredibilmente per poter dapprima ottenere la fiducia da parte dei contadini della Svizzera Orientale e – il fatto che conta per far tornare i conti – per poter prendere in custodia un numero sufficiente di capi di bestiame giovane. Nonostante tutti gli sforzi profusi per arginare gli attacchi, un grosso margine di rischio di predazione da parte dei lupi rimane persistente.

Moser ha poi ricordato il grave fatto dell'anno scorso capitato a un coltivatore di legumi del suo comune, la cui recinzione dell'area coltivata è stata travolta da un branco di cervi inseguiti dai lupi del Calanda. Il campo venne parzialmente devastato da questa incursione. Nonostante che i danni fossero rilevanti, il coltivatore non ottenne un centesimo di risarcimento. Infatti, secondo le autorità cantonali la sua recinzione avrebbe dovuto avere un'altezza di due metri. Misura questa costosissima e fuori misura se si pensa che simili coltivazioni intensive in rotazione continua necessitano di recinzioni lunghe vari chilometri.

Per concludere, Moser invoca da parte delle autorità maggior sostegno in simili casi ai contadini, meno burocrazia e più risarcimenti anche se si riscontrano lievi omissioni di misure precauzionali.

Beni Niggli, granconsigliere grigionese, esordì ricordando quel contadino della Prettigovia che negli anni ottanta gridò ai quattro venti che lui i lupi in casa sua non li voleva. Nessuno gli dette ascolto perché davvero nessuno pensava allora di trovarseli, seppur in un giorno lontano, sull'uscio di casa. Negli stessi anni il Consiglio Federale ratificava comunque la cosiddetta Convenzione di Berna, con la quale – e con i lupi in carne ed ossa – oggi dobbiamo fare i conti. I fautori di tale reintroduzione si barricano dietro a tale convenzione e pure le autorità si nascondono dietro ai relativi paragrafi. In considerazione che è una legge federale a tutelare queste specie animali, il deputato PBD grigionese Gian Michael ha inoltrato con successo una mozione volta ad avviare misure preventive ed a finanziare con mezzi cantonali – oltre che un aumento di quelle federali – le misure di prevenzione e di protezione delle greggi. Niggli ha sottolineato il fatto che il lupo sia di fatto penetrato di prepotenza nel sistema giuridico con il permesso di sbranare e sottrarre quasi a suo piacere al contadino la sua proprietà, e cioè i suoi animali. Oltre al resto solo dopo una determinata serie di predazioni e di oltraggi alla proprietà del contadino, l'animale viene chiamato a rendere conto dei suoi misfatti. Tale proprietà viene semplicemente sottratta senza che lo stato la tuteli. Nessuno può dire che la maggioranza dei contadini consideri i propri animali come merce; oltraggiosa e ripugnante è invece la considerazione da parte dei fautori di tali reintroduzioni nei confronti degli animali predati e della proprietà degli allevatori, i quali non allevano pecore per foraggiare i predatori. La maggior parte dei proprietari di ovini possiede meno di cinquanta capi. A questi non è possibile richiedere l'impiego di uno o più cani. Non bisogna pure dimenticare che il cane va poi accudito anche tutto l'inverno. Tali pretese comportano anche in questo caso l'abbandono di questa attività accessoria con la conseguenza di un paesaggio sempre più destinato all'incuria e all'abbandono. Niggli rivendica ancora una volta il diritto all'autodeterminazione delle popolazioni di montagna e condanna i diktat che provengono dall'esterno.

Plinio Pianta, già granconsigliere grigionese e presidente dell'Associazione internazionale amici degli alpeggi e della montagna, si è occupato della situazione negli stati contigui alla Svizzera: Italia innanzi tutto, Francia, Germania e Austria. Una ventina di anni fa, in Italia e nelle nostre regioni della Svizzera di lingua italiana, si assistette alla crescente presa di coscienza del fatto che le montagne (con i suoi abitanti e il loro paesaggio unico) erano sì depositarie di valori e bellezze inestimabili, ma che purtroppo erano in serio pericolo a causa dell'imperante boom economico e delle relative conseguenze di crescenti e dilaganti anonimato, consumismo, omologazione e nichilismo. In risposta a tutto questo, nel 2008 venne fondata AmAMont, voluta per dimostrare che le aree alpine ancora oggi possono essere risorsa e riferimento vitale per la società moderna contrastando così l'esodo dalle montagne, l'abbandono e il degrado degli alpeggi e delle valli di montagna con relativa perdita di identità e autostima delle sue popolazioni.

Anche in Svizzera, e questo a partire dal 2000, si riconobbe e si ritenne sempre più concreta la grande minaccia dovuta all'arrivo dei grandi predatori anche nell'intero arco alpino. Quando poi nella primavera del 2012 fece la sua apparizione nelle nostre regioni M13, che causò gravi danni a parecchi membri del nostro sodalizio, si maturò ben presto la consapevolezza che una convivenza tra esseri umani e grandi predatori era davvero da ritenersi impossibile. Questo anche in conseguenza delle esperienze raccolte, delle notizie ottenute e quant'altro che giungeva dagli stati vicini (con cui AmAMont era in costante contatto). Perciò, in data 6 agosto 2012, AmAMont intervenne presso il Governo cantonale con una lettera aperta (firmata da ca. 300 grigionitaliani) dal titolo „*Vogliamo l'uomo o i grandi predatori?*“. Grande fu lo stupore quando si dovette rilevare che nonostante queste gravi vicissitudini, in ambito europeo non c'era stata pressoché alcuna informazione al riguardo, e cioè che un megaprogetto dell'UE e la famigerata Convenzione di Berna del 1979 prevedevano la reintroduzione dei grandi predatori in tutta Europa. Ogni strage di bestiame perpetrata dai grandi predatori venne sistematicamente bagatellizzata, sminuita senonché ignorata dalle stesse autorità, dai funzionari e dai media. AmAMont non poté sottacere una simile situazione e ruppe questo muro di omertà vera e propria. Un ulteriore grande obiettivo concretizzato e sempre più consolidato fu pure la fondazione di un'associazione contro l'introduzione dei grandi predatori (oggi l'atsenzagp).

Pianta fece poi una lunga carrellata sulla situazione negli stati circonvicini. Come di dovere, si soffermò ampiamente sulla vicina **ITALIA**, dove appunto „*per salvare il piccolo nucleo di orsi sopravvissuti da un'ormai inevitabile estinzione*“, il Parco Brenta con la Provincia di Trento e l'Istituto nazionale della Fauna Selvatica, usufruendo di un finanziamento dell'Unione Europea, ha dato avvio al progetto Life Ursus finalizzato alla ricostituzione di un nucleo vitale di orsi nelle Alpi Centrali tramite il rilascio di alcuni individui provenienti dalla Slovenia. Ben presto sorsero in Trentino i comitati anti orso con l'obiettivo ben preciso di liberarsi da questi plantigradi introdotti. A sfatare la pura e semplice favola dell'orso bonaccione e schivo, il 26 maggio a.c., ci pensò un'orsa in Val di Sole, a Dimaro, che attaccò un ex maestro di sci di 63 anni, Sisino Zanella. Molta preoccupazione sollevò poi l'aggressione di un'orsa, avvenuta a metà agosto di quest'anno, nei boschi di Pinzolo, in Trentino, ai danni di un cercatore di funghi trentotenne mentre camminava pacificamente.

Ad Asiago, sempre quest'anno, una decina di mucche furono sbranate nel giro di poche settimane e vennero disperse varie mandrie con capi feriti. Tutto questo fu opera di M4 che nel frattempo è diventato fonte di allarme sociale. Si presume che in Lessinia (nelle vicinanze del lago di Garda) siano stati importati lupi e orsi, per cui molti membri di AmAMont hanno subito gravi perdite di bestiame e dov'è addirittura sulle spalle degli

allevatori lo smaltimento delle carcasse non consumate dai lupi. Orripilanti sono pure le scene, a cui assistono contadini e le stesse mucche partorienti, che vedono i lupi sbranare i piccoli appena nati. Perdipiù si aggrava pure la svalutazione del patrimonio immobiliare perché nessuno acquista con vicini così scomodi.

Negli ultimi tempi, anche in Valtellina e in Valcamonica gironzolano vari orsi e lupi provenienti dal Parco Adamello Brenta (addirittura dalla Valposchiavo, M25) che sbranano asini e pecore.

In Italia il numero dei lupi presenti sul territorio è di almeno 500 (secondo gli ecologisti/wilderness il numero di lupi dovrebbe essere già di alcune migliaia!). Questi si avvicinano senza alcun timore alle fattorie e agli umani. Essi minacciano il bestiame e pure l'uomo. In Maremma, in Provincia di Grosseto, è dunque ormai guerra tra gli ambientalisti e gli allevatori di pecore. E questa volta sono i lupi ad essere uccisi. Gli agricoltori, ormai esasperati, hanno abbattuto finora undici lupi. L'apice del fenomeno si è verificato il 13 febbraio di quest'anno, quando gli operai di Scansano ritrovarono una testa mozzata di lupo appesa all'ingresso del borgo con un cartello inneggiante allo sterminio dei predatori. La Lav (lega antivivisezione italiana) ha posto una taglia di 5000 euro sulla testa dell'uccisore.

Pianta accenna poi anche al progetto LIFE WOLFALPS, il cui obiettivo finale è quello di implementare e coordinare azioni di conservazione della popolazione alpina di lupo nell'intero ecosistema alpino da ovest a est. Le aree chiave sono le Alpi Orientali, le Dolomiti, la Lessinia, le Alpi Centrali italiane, la val d'Ossola - Val Grande, le Alpi Cozie e le Alpi Marittime. Il progetto è sostenuto con un finanziamento di 6 milioni di euro, naturalmente da parte dell'UE.

Nel Piemonte, specificatamente nella Val Maira, al confine con la Francia (Mercantour e nelle Alpi Marittime), le colonie di lupi si sono sviluppate in modo incredibile (15-20% all'anno) e rappresentano una costante minaccia per le mandrie e le greggi presenti sul territorio. Un anno fa, l'agricoltore Aiassa perdette ben 50 bovini dei 300 capi di cui è proprietario. Poco tempo fa, un pastore, attaccato da quattro lupi, venne salvato all'ultimo momento dai suoi compagni.

In FRANCIA, i lupi si sono talmente espansi che si trovano addirittura a 150 km da Parigi. Si parla di una popolazione di almeno 300 esemplari. Gli attacchi alle greggi comportano perdite da 50 a 100 capi alla volta. Il 5 luglio di quest'anno, un allevatore ha perso addirittura 500 capi in un sol giorno, dopo che i lupi, con una loro ben precisa strategia di caccia, sono riusciti a far saltare nel vuoto di una scogliera l'intero gregge preso dal panico.

I lupi attaccano anche i cavalli. Questo è avvenuto nelle vicinanze della stazione sciistica di Auron (Alpi Marittime). Il ministro per l'ambiente francese, la signora Ségolène Royal, è intervenuta all'ultimo momento riunendo urgentemente tutti i prefetti per fare il punto alla situazione. Gli allevatori vengono armati dallo Stato e sono legittimati ad abbattere i lupi problematici (seppur in numero limitato).

In SPAGNA, specificatamente nei Pirenei/Regione Asturie, un nuovo progetto prevede l'inserimento di venti nuovi orsi per contrastare la presunta estinzione della specie in quella regione. Immediata è pure stata la costituzione di nuovi comitati anti orso per combattere l'iniziativa.

Secondo gli „specialisti ambientali“ dell'UE, **in GERMANIA** vivono tuttora ben 19 branchi di lupi, per un totale di almeno 100 esemplari. Sono presenti già in ben cinque Länder. Frequenti sono i faccia a faccia tra umani e lupi e non raramente tali incontri finiscono in modo tragico (per i predatori...). I blog a favore, rispettivamente contro, spuntano ormai come funghi. Un recente blog dei cacciatori (26.07.14) rivendica l'abolizione dello statuto di protezione per i lupi, nonché l'introduzione di questa specie (e della lince)

nella lista degli animali cacciabili. Il ministro per l'ambiente Frank Kupfer (Verdi tedeschi) è favorevole a questa proposta. È già partita una petizione online. La NABU (Naturschutzbund Deutschland) è naturalmente contraria.

In AUSTRIA, sebbene la ricolonizzazione da parte di orsi e lupi sia tuttora in corso come negli altri paesi, i grandi predatori non riescono a insediarsi così come auspicato da ambientalisti e animalisti. Fenomeno dai contorni assai strani... , poiché, puntualmente, i nuovi arrivati scompaiono all'improvviso, e cioè a causa di una collusione con un'automobile e/o simili.

Il messaggio di Pianta è chiaro: tutti insieme dobbiamo mobilitarci a sostegno di un vero ecologismo sociale che si occupi e preoccupi degli impatti nefasti di una reintroduzione „da ecologia spettacolo e alibi“... e di enormi business, fra altro, ad es., di allevamento e commercio di lupi e altre specie di grandi predatori (specialmente nei Paesi dell'Est), impiego di cosiddetti “specialisti di progetti”, impiego di superfunzionari, collegamenti con multinazionali, ecc. il tutto finanziato dalle associazioni ecologiste multimilionarie (fra le tante WWF e Pro Natura...) a grande danno degli abitanti e lavoratori delle Terre Alte.

Duosch Städler, presidente dell'Associazione grigionese allevamento ovini, è pure un appassionato allevatore di pecore, attività accessoria questa che esplica nel tempo libero. È pure membro del gruppo di lavoro grandi predatori. Egli ricorda dapprima la grande predazione avvenuta dalle sue parti nel 2007, in cui in una sola notte un orso smembrò una dozzina di pecore. Il tema centrale della sua esposizione è il concetto lupo. Per l'agricoltura, la pastorizia e non da ultimo per il turismo, l'alpeggio è molto importante. Alpeggi ben curati sono una vera attrazione delle Alpi. Per conservare questo occorre però poter contare sull'estivazione secondo i modi e gli usi tradizionali. Il nuovo Concetto lupo del BAFU rende tutto questo impossibile. A partire dal 2011 sono stati organizzati vari abboccamenti dal BAFU con il comitato centrale allevamento ovini, Caccia Svizzera e le associazioni ambientaliste WWF e Pro Natura. Ben presto si formarono due fronti: da una parte le associazioni ambientaliste, dall'altra Caccia Svizzera e il comitato centrale degli allevatori di ovini. Da notare sia che gli allevatori vennero sempre sostenuti da Caccia Svizzera, ciò che non è il caso da parte dell'associazione grigionese dei cacciatori. Il nuovo concetto lupo è talmente complicato che impedisce agli effetti pratici qualsiasi regolazione di tale specie. La rivendicazione degli allevatori esige che le competenze in materia di regolazione degli effettivi siano restituite ai cantoni. Il nuovo concetto ha sì previsto anche l'eventuale abbattimento di singoli esemplari, ma prima che ciò avvenga l'iter burocratico è talmente irto e complicato che alla fine risulta quasi impossibile. Per Städler gli esemplari che arrecano danni vanno semplicemente abbattuti, e questo senza tergiversare tanto. La volontà politica di proteggere meglio gli animali degli allevatori dalle aggressioni dei grandi predatori è assente nel nuovo concetto. Infatti non sono contemplate la mozione Engler (*„Convivenza tra lupo e popolazione di montagna“*), la mozione Imoberdorf (*„Il lupo quale specie cacciabile“*) e la *„mozione Fournier“* che chiede l'uscita dalla Convenzione di Berna. In tale concetto non si fa mai riferimento al grado di accettazione della popolazione di montagna. Il fine perseguito da detto concetto è dunque la presenza del lupo su tutto il territorio svizzero.

Di conseguenza, l'Associazione allevamento ovini, ben rappresentata dal suo presidente Duosch Städler, respinge dunque categoricamente questo concetto.

Georg Schnydrig, granconsigliere vallesano, si è rivolto all'uditorio in qualità di presidente della Commissione vallesana contro i grandi predatori, fondata tre anni

orsono con la partecipazione delle associazioni agricole cantonali, dei comuni e del turismo. Gli obiettivi perseguiti sono quattro: uscita dalla Convenzione di Berna, protezione degli animali da reddito dai grandi predatori, salvaguardia dell'agricoltura praticata come attività accessoria, salvaguardia dello spazio vitale nelle regioni periferiche e di montagna.

In Vallese, l'agricoltura praticata come attività accessoria gode tuttora di grande considerazione, in particolar modo grazie all'impegno e agli sforzi profusi dai piccoli contadini per la salvaguardia della pecora vallesana dal naso nero, una razza antica selezionata fin dal XV secolo, nonché della capra vallesana dal collo nero. Queste due specie, patrimonio culturale di grande valore, sarebbero altrimenti minacciate dall'estinzione se questi idealisti e appassionati di ovini dovessero abbandonare le Terre Alte. Il loro lavoro contribuisce in modo determinante anche alla protezione del paesaggio, il che, per un Cantone a vocazione turistica come il Vallese, costituisce il vero patrimonio da conservare. Non da ultimo queste attività umane in alta quota contribuiscono pure ad arginare il crescente pericolo di disastri naturali nelle numerose valli laterali del Cantone. Le strutture agricole sono di modeste dimensioni. Di regola contano da dieci a trenta capi. Le superfici coltivate e gli alpeggi sono pure assai modeste. Sugli alpeggi vengono caricati da cento a trecento ovini. Alpeggi più grandi costituiscono piuttosto un'eccezione. Per ragioni economiche, la pascolazione avviene soprattutto senza la costante presenza di pastori. Anche la situazione topografica rende la custodia diretta difficile se non addirittura improponibile. Oltracciò gli insediamenti umani e il turismo sono la causa di ulteriori difficoltà per un controllo costante delle greggi. Attualmente, circa il 15% dei 160 alpeggi permette una custodia appropriata. Per ca. il 60% degli stessi sono possibili dei miglioramenti. Per la maggior parte degli alpeggi in questione resta tuttavia impossibile apportare tutti quegli accorgimenti necessari per soddisfare il modello BAFU. Con la colonizzazione da parte dei grandi predatori, ciò significherebbe agli effetti pratici che parecchi alpeggi non verrebbero più pascolati e sarebbero quindi destinati all'incuria e all'abbandono definitivo.

Da tre anni a questa parte, la Commissione contro i grandi predatori propone la cosiddetta „pascolazione itinerante“, il che significa che le greggi vengono accompagnate da pastori itineranti e pascolano una regione comprendente vari alpeggi, i quali vengono frequentati secondo un piano ben preciso e a scadenze programmate (almeno una volta a settimana). Eventuali casi di predazione vengono celermente constatati e segnalati in iscritto. La Commissione garantisce pure un aiuto in caso di necessità. Ad esempio, i pastori itineranti vengono incaricati della ricerca degli animali scomparsi. Nel Vallese superiore, nel 2013 e nell'anno corrente, 30 alpeggi vennero gestiti in questo modo. In qualità di sindaco del comune di Lalden e granconsigliere vallesano, Schnydrig è molto attivo anche a livello politico. Nel parlamento cantonale le mozioni contro i grandi predatori vengono accolte dai due terzi della maggioranza.

Quest'anno, nella regione di Augsbord (tra Visp e Zermatt), vennero segnalati 30 ovini predati durante l'estivazione. Nonostante che tutti i criteri per l'abbattimento del lupo complice di questi misfatti fossero adempiuti, il BAFU si è rifiutato di accordarlo. Purtroppo il Consiglio di stato non ha avuto il coraggio di decretarlo ciononostante. Negli ultimi tempi vennero denunciate altre predazioni da parte di un lupo nella regione di Goms, e cioè 12 pecore uccise.

Nel corso degli ultimi due anni, la Commissione ha allacciato relazioni con gli agricoltori toccati della Valle di Goms, del Canton Ticino e del Cantone dei Grigioni. Ha fatto varie sedute con il BAFU, parlamentari federali, con l'Unione svizzera dei contadini, con l'Associazione svizzera per le regioni di montagna (SAB). Ad eccezione del BAFU, tutte queste associazioni sono dell'opinione che il Consiglio federale deve inoltrare la disdetta

della Convenzione di Berna, così come avvallato dal Nazionale e dagli Stati. Il BAFU si ostina a voler convincere vari parlamentari che il nuovo concetto lupo e lince non permette detta uscita. Il nostro impegno comune deve quindi concentrarsi ora sull'opera di convinzione (e pressione) presso i governi cantonali; non va pure dimenticata la sensibilizzazione fra la popolazione svizzera in merito alla specifica situazione delle regioni periferiche e di montagna.

Per Schnydrig esiste una sola soluzione: l'uscita dalla Convenzione di Berna e nessun grande predatore nel nostro Paese.

Schnydrig conclude il suo intervento con una citazione tolta dalla sua missiva del 21 giugno 2013, indirizzata all'UREK (la CAPTE, ovvero la Commissione federale per l'ambiente, la pianificazione e l'energia):

***Egregi Signori della Commissione,
... Voi avete la reale possibilità di dare un contributo fattivo alla difesa, al
promovimento e alla convivenza pacifica e collaborativa nel nostro Paese, e questo a
tutto favore per le diverse identità, lingue e culture presenti entro i nostri confini.
Gli ambienti contadini attendono con trepidazione quanto uscirà dalle Vostre
consultazioni e decisioni, sempre comunque nella speranza che la Svizzera moderna
si ispiri pur sempre ancora al patrimonio intellettuale e morale, di cultura e di
tradizioni consegnatici dai nostri antenati, le cui scelte e decisioni costituiscono
tuttora la pietra miliare del nostro Paese.***